

 **OSPITE IN TOSCANA**

DALAI LAMA, UNA LEZIONE DALL'ESILIO

di ALFONSO M. IACONO

Ll Dalai Lama è in Toscana, a Firenze e a Pisa, dove, oltre a un incontro pubblico in Piazza dei Cavalieri, sarà presente attivamente a un convegno scientifico e filosofico organizzato dall'università sulla Scienza della mente "The Mindscience of Reality" e riceverà la laurea magistrale honoris causa in Psicologia Clinica e della Salute. Il suo arrivo induce a due tipi di riflessione. Comincio dalla seconda. Il Dalai Lama è un uomo esiliato.

■ A PAG. 5



DALAI LAMA

L'insegnamento e l'esilio

Il capo spirituale da oggi in Toscana: a Pisa laurea ad honorem

di ALFONSO M. IACONO

Il Dalai Lama è in Toscana, a Firenze, al Mandela Forum e a Pisa, dove, oltre a un incontro pubblico in Piazza dei Cavalieri, sarà presente attivamente a un convegno scientifico e filosofico organizzato dalla nostra università sulla Scienza della mente "The Mindscience of Reality" e riceverà la laurea magistrale honoris causa in Psicologia Clinica e della Salute. Il suo arrivo induce a due tipi di riflessione, una scientifico-filosofica, l'altra storico-politica. Comincio dalla seconda.

Il Dalai Lama è un uomo esiliato. Il popolo tibetano soffre di un male simile a quello che hanno subito altri popoli all'indomani della seconda guerra mondiale. Sto pensando a popoli come quello palestinese o quello curdo. So bene che vi sono enormi differenze, eppure la ripartizione mondiale dei territori, divisi in stati e nazioni, dopo il riassetto seguito al grande conflitto mondiale, ha avuto le sue vittime. Popoli che non sono riusciti a ottenere una loro autonomia nazionale e che hanno i loro territori occupati. Tra questi il Tibet, già con una storia tormentata e complessa, che nel 1950-51, a seguito della rivoluzione di Mao Tse Tung, fu annesso alla Cina. Esso è tuttora sotto il governo di Pechino come regione autonoma che tuttavia, guarda caso, ha come governa-

tore non un tibetano, ma un cinese. Negli anni il popolo tibetano ha subito repressioni e massacri. Si parla di milioni di morti. I tentativi di rivolta sono stati soffocati nel sangue.

Il Dalai Lama dovette fuggire nel 1959 e rifugiarsi in India ed è tuttora un uomo esiliato. Di esilio la Toscana sa qualcosa, visto che il suo più illustre uomo lo fu e morì a Ravenna, dove tuttora risiede la sua tomba. Di esilio sanno tutti gli ebrei e gli antifascisti italiani costretti a fuggire dal nostro paese sotto il fascismo.

A ben guardare la storia recente del Tibet e la politica repressiva del governo cinese ci dicono molto non soltanto sulla realtà di uno stato totalitario, oggi perfetta e inquietante sintesi di dittatura politico-ideologica in forma oligarchica e libertà di mercato economico capitalistico, ma di cosa significhi una modernizzazione che usa la forza in nome del progresso. È quello che negli anni hanno cercato di fare i cinesi che ora, a quanto sembra, intendono popolare sempre più il Tibet di cinesi immigrati con intento colonizzatore in modo da far sparire il popolo e la cultura tibetane oppure, come avvenne con gli indiani americani, portarli all'estinzione o chiuderli nelle riserve e renderli una realtà più o meno folkloristica, buona per i turisti.

Ma il Dalai Lama non si arrende e il buddismo tibetano è ben lungi dall'essere sopraffatto. Anzi, al contrario, proprio oggi, il pensiero meditativo che vi sta alla base è in continuo dialogo con la cultura filosofica e scientifica occidentale nello sforzo di tradursi e comprendersi a vicenda nel rispetto della loro reciproca autonomia. Sì, perché tutti i linguaggi sono traducibili e irriducibili l'uno all'altro e questo è un bene, perché quando proviamo a comprendere un altro linguag-

gio sappiamo bene che di esso perdiamo inevitabilmente sempre qualcosa che possiamo cogliere solo se non lo traduciamo o solo se, traducendolo, sappiamo che il suo significato è diverso in quella lingua.

Faccio un esempio. Nel buddismo tibetano è di fonamen-

tale importanza la parola *vuoto*, (*sunyata* in sanscrito) ma il significato che esso dà alla parola *sunyata* che noi traduciamo con *vuoto* è del tutto diverso dal significato che la cultura occidentale ne dà. Per noi il vuoto è vuoto. Abbiamo alle spalle l'esperimento di Torricelli, l'allievo di Galileo, che ce lo conferma e che tutti abbiamo studiato nelle scuole. Per il buddismo tibetano il vuoto è tutt'altra cosa.

Se non avessi paura di andare troppo oltre nell'interpretazione, non essendo un esperto del campo, direi che il concetto di vuoto del buddismo tibetano si avvicina quasi più al nostro concetto di *pieno*. Ma anche in questo caso non coglierei del tutto nel segno. Perché? Perché nel buddismo tibetano non contano tanto le cose (una cosa è vuota o piena, come un recipiente), ma le relazioni fra le cose; non conta il nostro io che aspira sempre a una pienezza di sé contro il mondo che lo circonda, conta un sé che non si contrappone a ciò che sta fuori, che sta in relazione con il tutto, senza un davanti e un dietro.

Se dovessi azzardare un paragone con la religione cristiana, nonostante l'abissale distanza fra le dottrine, direi che la condizione della *vacuità* (così poi è tradotta per distinguerla dal vuoto nel senso nostro occidentale) ricorda la condizione della grazia, dove un io riesce a vedere se stesso in perfetta armonia con il mondo.

Le vie sono assai diverse, ma questa è una ricchezza. È un grave errore cercare di colonizzare l'altro. Questo vale per le religioni come per le scienze. La scienza occidentale non deve inglobare il sapere tibetano, né viceversa. Si tratta di un ar-

ricchimento reciproco senza che l'una si esaurisca nell'altra. È questo che io chiamo libertà di pensiero nell'epoca della complessità e della globalizzazione. E senza che il gioco diventi una moda mass-mediale alla maniera dei nostri tempi, dove tutto viene inglobato velocemente con il contrario di tutto e dura il tempo per fare un affare e poi viene dimenticato e sostituito da qualcos'altro.

Il vero grande nemico comune da combattere è la sofferenza. Questo è lo scopo del buddismo tibetano. Questo dovrebbe essere lo scopo di tutte le filosofie, le religioni, le scienze. Si dirà: lo scopo delle scienze come delle filosofie è la conoscenza. Nessun dubbio. Ma uno scopo della conoscenza, lo affermava già la filosofia greca, è conoscere se stessi, il nostro corpo e la nostra mente. Forse la conoscenza più ardua insieme a quella dell'universo in cui siamo immersi.

Soffocare la libertà politica di un popolo e soffocare la libertà di un pensiero autonomo sono forme di oppressione che il nostro illuminismo ci ha insegnato a rifiutare e a combattere. È in questo spirito di libero pensiero che vogliamo accogliere il Dalai Lama.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TRE GIORNI DI TENZIN GYATSO

Oggi a Firenze

Mandela Forum

Ore 9 - Cerimonia di consegna del Sigillo della Pace da parte del sindaco Dario Nardella
A seguire - "La libertà nella regola" con padre Enzo Bianchi, il professor Joseph Weiler e l'imam Izzeddin Elzir. Modera Monica Maggioni

Ore 12,30 - "La pace attraverso l'educazione", incontro pubblico con il Dalai Lama

Domani a Pisa

Piazza Cavalieri

Ore 9,30 - "I giovani incontrano il Dalai Lama", incontro pubblico

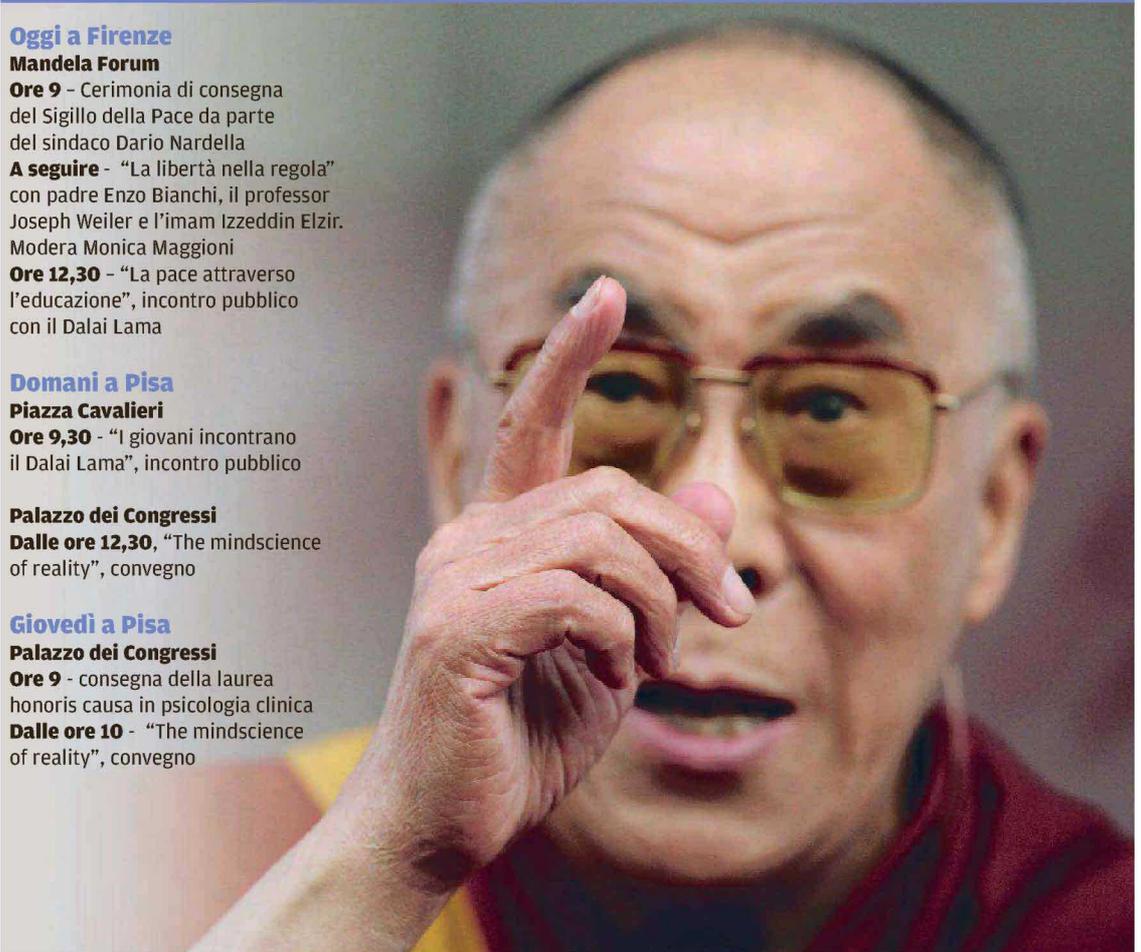
Palazzo dei Congressi

Dalle ore 12,30, "The mindscience of reality", convegno

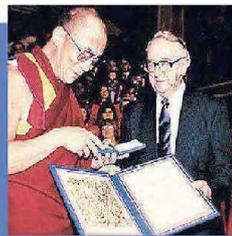
Giovedì a Pisa

Palazzo dei Congressi

Ore 9 - consegna della laurea honoris causa in psicologia clinica
Dalle ore 10 - "The mindscience of reality", convegno



Tenzin Gyatso a 5 anni. A destra stringe la mano a Mao nel 1954



A sinistra riceve il Nobel per la pace nel 1989. Con Barack Obama nel 2010

LEADER DALLA NASCITA

Tenzin Gyatso è nato il 6 luglio 1935 con il nome di Lhamo Dondrub. È il XIV Dalai Lama: capo dell'ordine dei Berretti gialli (Guelugpa) è guida spirituale e, fino al 1959, politica del Tibet. Ogni Dalai Lama

è considerato la reincarnazione del precedente e quando muore i monaci tibetani di più alto lignaggio vanno alla ricerca del neonato in cui, secondo segni misteriosi, il defunto Dalai Lama si è reincarnato.



FIRENZE, MANIFESTAZIONI CONTRAPPOSTE

Protesta cinese per il Sigillo della Pace

Staamani il sindaco Dario Nardella consegnerà il "Sigillo per la Pace" al Dalai Lama. Contro la visita e questa onorificenza è stato organizzato un corteo di protesta di cittadini cinesi dalle 14 alle 17 in piazzale Michelangelo. «Le associazioni cinesi - spiega il loro avvocato Tiziano Veltri - ritengono offensivo che il Dalai Lama venga

ospitato e premiato in città». A questa iniziativa si contrappone una contro-manifestazione di segno opposto in piazza della Signoria, alle 16 di fronte a Palazzo Vecchio, organizzata dai Radicali dell'Associazione "Andrea Tamburi" che con un flash mob torneranno a denunciare l'occupazione cinese del Tibet.